Quotidiano / Anno LII / N. 115 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Martedì 29 aprile 1975 / L. 150

Giovedì grande diffusione straordinaria del numero speciale per il Primo Maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I fascisti arrestati a Lucca preparavano attentati per le elezioni

A pag. 5

Parere negativo del PM alla scarcerazione del generale Miceli

A pag. 5

Una proposta di legge per potenziare e qualificare la finanza degli enti locali

Il PCI: dare ai Comuni i fondi per le spese sociali

Il provvedimento presentato sia alla Camera che al Senato - Misure concrete per il funzionamento di servizi fondamentali, la espansione dei pubblici servizi, il blocco dell'indebitamento

Occorre battere resistenze ed inerzie del governo e predisporre le necessarie misure per risanare e qualificare la finanza degli enti locali al fine di farne realmente uno strumento per il soddisfacimento dei bisogni sociali. La necessità di operare rapidamente questa qualificante scelta politica è stata ieri ribadita dai comunisti con una importante iniziativa parlamentare. Una proposta di legge per provvedimenti a favore della finanza locale è stata infatti presentata sia alla Camera che al Senato da parte dei parlamentari del PCI. Alla Camera, la proposta di legge è stata presentata, tra gli altri, dai compagni Triva, D'Alema, Vespignani, De Sabbata; al Senato essa è stata presentata, tra gli altri, dai compagni Modica, Colajanni, Borsari, Bacicchi, Maffioletti.

La iniziativa dei parlamentari comunisti — è detto in un comunicato della presidenza dei gruppi del PCI alla Camera ed al Senato — *si propone di dare una risposta* ai più acuti problemi relativi alla drammatica situazione finanziaria degli Enti locali, sottolineata con forza anche da manifestazioni nazionali unitarie di amministratori e di cittadini.

Il progetto di legge si riallaccia alle proposte presentate dai gruppi del PCI fin dal 1973 — e mai discusse per responsabilità del Governo e della maggioranza — per liberare Comuni e Province dal peso insopportabile dei mutui contratti *per il pareggio dei* bilanci. Il progetto trasforma in articoli di legge la sostanza degli emendamenti, ripetutamente presentati da parlamentari comunisti, per modificare a favore degli Enti locali e delle Regioni il bilancio dello Stato e la ripartizione delle risorse pubbliche.

La iniziativa del PCI mira a porre nei suoi giusti termini il problema della finanza locale anche negli aspetti della spesa, che deve essere efficiente e quanto mai rigorosa. Essa respinge perciò le superficiali e sbrigative condanne che tante volte ministri e dirigenti della DC hanno espresso contro sindaci e amministratori provinciali, e prevede nuovi strumenti democratici per combattere, dove esistano, inefficienze, sprechi e malcostume.

Dopo avere denunciato e documentato che la causa fondamentale del gravoso indebitamento e delle insostenibili condizioni dei Comuni e delle Province e rappresentata dal sistema di finanza locale sin qui imposto dalla politica centralista praticata dalle maggioranze DC il testo presentato dal PCI, richiamandosi alle posizioni unitarie espresse dalle associazioni degli Enti locali, intende avviare una decisa svolta negli orientamenti attuali e preparare le condizioni perché la riforma organica della finanza locale possa essere efficacemente predisposta ed attuata entro il 1976, come prevede la legge della riforma tributaria.

Il progetto dei parlamentari comunisti, di fronte alla lunga e grave inerzia del Governo, prevede una serie di interventi atti a garantire alle autonomie locali i mezzi necessari al funzionamento di quei servizi fondamentali per la organizzazione delle città e la vita dei cittadini; a bloccare la spirale dell'indebitamento; a rendere più efficiente e più rigorosa la spesa pubblica locale; a programmare la espansione delle iniziative sociali e dei pubblici servizi.

(Segue in penultima)

25 mila miliardi

SECONDO i dati più recenti, l'indebitamento globale dei comuni e delle province italiane sfiora oramai i 25.000 miliardi di lire. E' una cifra che viene utilizzata ad effetto da coloro i quali (come il ministro Colombo ed il governatore della Banca d'Italia, Carli) vogliono far credere che ricada sugli enti locali la colpa delle difficoltà del paese e perciò tacciono, nello stesso tempo sugli immani sprechi provocati dalla inefficienza e dal clientelismo che dominano in tanti settori dell'apparato statale, del sottogoverno o delle aziende pubbliche, tacciono nello stesso tempo sui miliardi che sono stati lasciati scappare all'estero nel corso di questi anni; oppure sui miliardi che, per effetto della dissennata speculazione sulle aree, sono finiti nelle casse delle grandi immobiliari, quelle stesse che hanno fatto di tutto per bloccare la legge sulla casa; o sui miliardi che, sempre nel corso di questi anni, l'intero apparato produttivo italiano ha dovuto pagare, come pesante tangente speculativa, al sistema bancario ed ai centri, anche internazionali, del capitale finanziario.

Questi 25 mila miliardi di lire sono la somma matematica degli effetti nefasti della politica che la DC e le forze dominanti hanno seguito nei confronti non solo delle autonomie locali, ma delle istituzioni democratiche nel loro complesso e delle esigenze, anche le più elementari, delle masse popolari. Questa politica è apparsa, molte, troppe volte, ispirata all'intento di togliere credibilità alle istituzioni democratiche, di staccarle dalle popolazioni, di dare spazio a fenomeni di sfiducia e di attacco qualunquista. A comuni e province è stata tolta ogni autonomia finanziaria ed essi, assieme alle Regioni, sono stati costretti a diventare «fastidiosi questuanti» di uno stato centralizzatore. Leggi del Parlamento (come quella per il risanamento del deficit di bilancio) sono rimaste lettera morta.

Ad essi è stato fatto carico di *un ruolo di supplenza*, e per di più a livelli insoddisfacenti, di compiti e funzioni cui lo Stato ha abdicato. Hanno dovuto farsi carico di costruire scuole e case, di potenziare i trasporti e, nel Sud, hanno finanche dovuto assumere su di sé i problemi della occupazione. E sempre di più, comuni, province e regioni si sono trovati paralizzati di fronte alla contraddizione tra le esigenze crescenti e qualificate delle masse popolari e, invece, gli strumenti limitati e superati di cui essi continuano a disporre. Questa contraddizione si è rivelata in tutta la sua acutezza al momento dello scoppio della crisi energetica che ha aperto nel paese una crisi economica di qualità e dimensioni. In quella occasione, comuni, province e regioni si sono trovati di fronte alla urgenza di un salto di qualità nella loro politica di soddisfacimento dei bisogni e dei consumi collettivi; ma, al contrario, hanno visto abbattersi sulla loro testa la pesante scure delle restrizioni creditizie e delle misure recessive.

Oggi, in piena atmosfera elettorale, i vertici dc (come si è visto a Sorrento prima ed a Chianciano poi) scoprono gli enti locali, fanno analisi ed emettono diagnosi, parlano di «qualificazione» della spesa pubblica, annunciano proposte e misure a breve termine. Ma questo polverone propagandistico non serve a coprire il vuoto di iniziative, di indicazioni concrete, di elaborazione politica culturale. Né serve, innanzitutto, a coprire le pesanti responsabilità della DC per le gravissime condizioni in cui versano oggi le autonomie locali.

Con la loro iniziativa in Parlamento, con la loro battaglia unitaria nel paese e nelle assemblee elettive, i comunisti, per parte loro, dimostrano di avere le carte in regola. Le masse popolari sapranno giudicare.

l. t.

Dopo il dibattito in commissione

Le speculazioni dc sull'ordine pubblico si vanno sgonfiando

Emersa la fondatezza degli emendamenti presentati dal PCI alla legge Reale - Incontro di Moro con i ministri degli Interni e della Giustizia

Oggi si riuniscono i capi-gruppo

Nei prossimi giorni la Camera affronterà la discussione in aula della legge Reale per l'ordine pubblico. Sta per giungere quindi nella sua sede naturale un dibattito politico svoltosi prevalentemente al di fuori delle assemblee parlamentari, in una cornice che ha visto — a più riprese — lo svilupparsi di una delle più esasperate e irresponsabili speculazioni elettoralistiche della segreteria democristiana. I tempi del confronto parlamentare non sono ancora stati stabiliti: se ne discuterà per la prima volta questo pomeriggio nel corso di una riunione del presidenti dei gruppi dei deputati.

Ciò che si può dire con sicurezza fin da ora è che l'esame in commissione del provvedimento presentato dal governo dopo la non facile gestazione avvenuta nel «vertice» a quattro (ne hanno discusso le commissioni Giustizia ed Interni) ha fatto in buona misura giustizia dello strumentalismo dc. Per quali ragioni *Il Popolo* aveva dato inizio a una campagna, fondata né più né meno che sulla menzogna, per far credere alla esistenza di un «*sabotaggio*» dei lavori parlamentari da parte del PCI? E perché è stato posto l'accento su alcune misure contenute nel progetto presentato a nome del ministro della Giustizia, quasi si trattasse di indicazioni risolutive da prendere o lasciare? E' evidente che un atteggiamento di questo genere da parte dell'attuale dirigenza dc, atteggiamento ispirato a criteri propagandistici e non certo a una corretta visione della dialettica parlamentare, non può corrispondere alla realtà dei problemi da affrontare, e allo stesso grado di consapevolezza esistente nella maggioranza di governo.

Dalla discussione in commissione si è usciti infatti con una serie di impegni presi dai rappresentanti dei partiti governativi e dal ministro Reale a riesaminare alcune delle soluzioni prospettate alla luce anche dei rilievi e delle proposte di emendamento preparate dai deputati comunisti. Le osservazioni svolte dai parlamentari del PCI riguardano questioni di rilievo relative sia all'efficacia

c. f.

(Segue in penultima)

Appello di CGIL - CISL - UIL

Un Primo Maggio di lotta unitaria per lo sviluppo e contro il fascismo

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha rivolto un appello a tutti i lavoratori, nel 30° anniversario della Liberazione e nella ricorrenza della Festa del Lavoro. Nell'appello con cui si preparano le grandi manifestazioni previste per il Primo Maggio in tutto il Paese, i sindacati ribadiscono il loro tenace impegno nella dura lotta «per uscire dalla crisi economica e per sconfiggere il terrorismo fascista». L'appello conclude con un richiamo al valore dell'unità sindacale e antifascista che è oggi «condizione per superare la crisi e per conquistare un domani di maggiore libertà, di certezza democratica e di progresso civile».

A PAGINA 4

Mentre Washington manovra contro le possibilità di risolvere pacificamente il conflitto

ATTACCHI PARTIGIANI A SAIGON

Il GRP ribadisce le condizioni per una reale soluzione di pace

Ford convoca improvvisamente il Consiglio di sicurezza nazionale — Due marines uccisi dai razzi del FLN nella base di Tan Son Nhut nuovamente martellata all'alba — Liberata Nhon Trach a 15 chilometri dalla capitale

Tiratori scelti della polizia appostati su un tetto antistante il consolato israeliano di Johannesburg occupato da un *commando* di *terroristi*

SAIGON, 29 (mattina)

Le forze del FNL secondo un dispaccio dell'agenzia A.P., hanno attaccato le difese occidentali di Saigon dopo aver sottoposto l'aeroporto di Tan Son Nhut a un intenso bombardamento di razzi. Due marines dell'esercito americano di guardia all'ufficio dell'addetto USA alla base aerea sono rimasti uccisi. L'azione si è sviluppata prima dell'alba (ore 4 locali) e si è protratta per alcune ore. La zona della base sarebbe stata raggiunta da un centinaio di colpi. Uno di questi ha centrato e distrutto un cargo americano C 130 che si trovava sulla pista.

Le operazioni dell'aviazione americana erano state sospese sin dal pomeriggio di ieri quando alcuni aerei di fabbricazione americana, ma pilotati da aviatori passati probabilmente al GRP avevano bombardato la base distruggendo al suolo 11 apparecchi. Nell'attacco sferrato questa mattina con le artiglierie, le Forze di liberazione hanno martellato soprattutto il recinto americano della grande base, colpendo anche, secondo le ultime notizie, un magazzino e una palestra. Alte fiamme si levano dagli edifici. Poco dopo i reparti del FNL hanno attaccato le difese occidentali di Saigon nella località di Phu Lam e di Ho Mon.

Le forze del FNL hanno inoltre liberato la città di Nhon Trach, 15 chilometri dalla capitale.

WASHINGTON, 29 (mattina)

Il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford ha convocato in seduta straordinaria questa sera il Consiglio per la sicurezza nazionale per esaminare gli sviluppi della situazione a Saigon. La riunione è durata un'ora. Non è stato emesso alcun comunicato.

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Le dichiarazioni dei rappresentanti di Hanoi e del GRP ieri a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28

Non esistono ancora le condizioni per l'apertura di un negoziato tra il GRP e il governo di Saigon: questo, in sintesi, è quanto hanno detto al ministro degli esteri Sauvagnargues sia l'ambasciatore della Repubblica democratica vietnamita Vo Van Sung, sia il capo della missione permanente del GRP Pham Van Ba. La risposta dei due diplomatici, ferma e documentata, ha probabilmente raffreddato lo zelo mediatorio della Francia che, avendo sostenuto ad oltranza l'ascesa del generale Minh (avevamo avuto occasione di parlarne una settimana fa), riteneva che il GRP avrebbe ora accettato senza altre condizioni di abbassare le armi e di negoziare col nuovo capo dell'amministrazione saigonese.

Questa mattina, infatti, l'ufficio di *France Presse* diramava un breve dispaccio evidentemente ispirato dal ministero degli Esteri, secondo cui «si riteneva a Parigi che essendo stata data una risposta positiva alle condizioni poste dal GRP (dimissioni di tutta la cricca di Van Thieu, nomina del generale Minh alla testa dello Stato saigonese e cessazione dell'intervento militare americano), toccava ora al GRP di rispondere positivamente a questa apertura». Nel pomeriggio Sauvagnargues riceveva i due rappresentanti più qualificati di Hanoi e del GRP e teneva loro lo stesso discorso: la Francia voleva essere informata sui tempi e sui modi del negoziato. Ma la risposta, da noi riferita all'inizio, non è stata certo quella sperata dall'Eliseo e dal Quai D'Orsay.

Interrogato dai giornalisti, Vo Van Sung è stato molto netto. Senza pronunciarsi sulla personalità del generale Minh, l'ambasciatore Sung ha dichiarato: «Tutti coloro che vogliono entrare in conversazione col GRP debbono rispondere alle due esigenze espresse dal governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud e pienamente appoggiate dal governo di Hanoi. Queste due esigenze sono: 1) gli Stati Uniti debbono applicare le clausole numero 1, 4 e 9 degli accordi di Parigi; 2) l'amministrazione di Saigon e tutta la sua macchina di guerra e di coercizione debbono essere abolite». E a chi gli faceva notare che, a suo avviso, queste due esigenze erano ormai assolte con la nomina di Minh, Vo Van Sung ha risposto: «Non è affatto il caso».

Precisiamo che l'articolo 1 degli accordi di Parigi prevede il rispetto dell'indipendenza, della sovranità, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam, che l'articolo 4 esige la cessazione dell'impegno militare degli Stati Uniti e del loro intervento negli affari interni del Vietnam e che l'articolo 9 afferma: «a) il diritto all'autodeterminazione della popolazione sudvietnamita è sacro e inviolabile; b) la popolazione del Vietnam del sud decide da sola l'avvenire politico del paese attraverso elezioni generali libere e democratiche sotto controllo internazionale; c) i paesi stranieri non imporranno alla popolazione sudvietnamita alcuna tendenza politica o alcuna personalità».

Da queste dichiarazioni e da queste precisazioni si debbono dedurre alcuni elementi che possono chiarire la situazione attuale nel Vietnam del sud e a Saigon. Senza contestare la rappresentatività della «terza forza» che, malgrado ..., con insistenza il GRP deve avere ed avrà un grande ruolo nel Vietnam del sud liberato dall'intervento straniero, se [illegible] Minh è andato al potere

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Da parte di un «commando» di sei uomini armati

Johannesburg: sanguinoso attacco terroristico al consolato israeliano

Ripetute sparatorie con gli agenti e i tiratori scelti sud-africani - Almeno 2 morti e 32 feriti - I terroristi asserragliati nella sede diplomatica con 12 ostaggi, fra cui donne e bambini - Vorster: le richieste non saranno accolte

JOHANNESBURG, 28

Ore drammatiche nel centro di Johannesburg, nel Sud-Africa, dove un gruppo di terroristi, non ancora identificati, si è impadronito del consolato Israeliano, asserragliandosi con dodici ostaggi. I terroristi — che sarebbero in numero di sei — hanno chiesto di avviare trattative con l'ambasciatore di Israele, che si è portato in aereo nel pomeriggio da Pretoria a Johannesburg. Non si sa però né di che nazionalità siano i terroristi né quali siano le loro specifiche richieste. A Tel Aviv il governo si è riunito in seduta straordinaria, ma non ha diramato alcun comunicato. Dal canto suo, il premier sud-africano Vorster, parlando dinanzi al Parlamento di Pretoria, ha dichiarato che quali che siano le richieste dei terroristi «in nessuna circostanza esse saranno accettate». Vorster ha anche detto di avere fiducia che la situazione «si risolverà in nottata», ma non ha specificato in che modo pensa che ciò possa avvenire. Il ministro della polizia James Kruger ha detto che i terroristi non sono né arabi né giapponesi, come in un primo tempo era stato da qualche parte affermato.

A dodici ore dall'inizio della tragica vicenda, la situazione è immutata. Ogni tanto echeggiano colpi di arma da fuoco. Intorno all'edificio aumenta il numero dei militari che si preparerebbero a sferrare un attacco.

L'attacco è stato lanciato verso le 12,14 (ora italiana), e la sua meccanica non è stata ancora ricostruita con chiarezza. Sembra che a quell'ora i terroristi fossero già entrati all'interno della sede diplomatica (forse ci si erano nascosti ieri, durante la giornata festiva) e che abbiano aperto il fuoco contro la polizia, dopo avere preso prigionieri i funzionari che si recavano al lavoro.

Le sparatorie si sono susseguite più volte, dato che fin dall'inizio non meno di sedici auto della polizia hanno circondato l'edificio, mentre tiratori scelti si appostavano tutto intorno ed anche sul tetto dell'antistante Teatro Colosseo. Nel corso della prima sparatoria si sono avute delle vittime, il cui numero è rimasto a lungo imprecisato; si è parlato dapprima di cinque morti, poi di quattro (tra cui, si diceva, lo stesso ambasciatore israeliano), infine

(Segue in penultima)

Positivo il giudizio dei militari sul voto in Portogallo

Sono stati resi noti i risultati definitivi delle elezioni portoghesi che confermano l'ampiezza del sostegno ricevuto dai partiti che hanno accettato il programma di rinnovamento sociale del Movimento delle forze armate. In una conferenza stampa il comandante del COPCON Saraiva de Carvalho ha espresso il giudizio positivo dei militari sull'andamento del voto e sul suo significato politico.

IN PENULTIMA

OGGI

30 anni

IL GIORNALE *democristiano di domenica ha pubblicato, come fondo, un articolo dedicato alle elezioni portoghesi, in cui tra l'altro si leggeva:* «In Italia ... il PCI deve fare i conti con la DC e tenta di ... screditarla e ... indebolirla per toccare il traguardo del potere»... *Non è vero. Noi, più che i conti, vorremmo fare un inventario. Ci mettiamo tutti quanti seduti a un tavolo, muniti ognuno di un libretto e di una biro, e cordialmente, senza litigare, «facciamo i conti», notiamo diligentemente in bell'elenco ciò che la DC e gli altri si sono presi durante questi trent'anni in Italia.*

Vedrete che nessuno ha da scrivere, tranne i democristiani, cui non basteranno penne a sfera e block-notes per segnare tutto ciò che giorno e notte, mattina e sera, giorni feriali e festivi e ponti, si sono accaparrati: ministeri, banche, enti, istituti, opere pie, ospedali, orfanotrofi, enti di beneficenza, [illegible], giornali, alberghi, ostelli, campi sportivi, francobolli e festivals. Facciamo pure i conti, così vedrete, tra l'altro, quanto ha avuto ragione quel vostro propagandista che ha inventato un grande cartello così concepito: [illegible] — ma tutti nella libertà». Parole sacrosante. Tutti nella libertà di fare ciò che avete voluto: intrallazzi, speculazioni, malversazioni, peculato, creazione di enti inutili, approvazioni di leggi personali, rapporti non chiariti con la mafia, rifiuto di rendiconti, insabbiamenti, bustarelle, risurrezioni di morti, intese sottobanco, complicità, archiviazioni, rinvii di processi, chiamate al governo di indiziati di reato, licenze di costruzioni abusive, dissesti pubblici e privati impuniti, nomine indebite, tolleranze losche, silenzi compiuti con [illegible], sperperi colossali.

Eccoli, i vostri trent'anni di libertà. Ed ecco perché su questa libertà voi così accaniti resistete tanto. Perché avete paura che finisca la cuccagna, e loro signori hanno [illegible] con voi. Questi trent'anni di libertà vostra, esclusivamente vostra, voi l'avete comprati con i favori concessi a loro, con [illegible] ai petrolieri, con l'indulgenza per gli evasori, con i passaporti non ritirati ai banchieri speculatori. Adesso volete altri trent'anni di libertà per continuare tranquilli il vostro gioco da dorotei, in una DC che non è tutta la DC, lo sappiamo, ma quella che il senatore Fanfani intende [illegible], che è quanto dire [illegible] pace con se stesso.

Fortebraccio

Non ancora tramutato in legge l'accordo sulle pensioni

UN RITARDO CALCOLATO?

Ad un mese ormai dall'accordo con la federazione sindacale per l'aumento delle pensioni e il loro aggancio alla dinamica salariale, il governo non ha ancora provveduto a predisporre e a varare il relativo disegno di legge da sottoporre al Parlamento. Si tratta soltanto delle consuete lentezze burocratiche, o di un ritardo voluto, per strumentalizzare l'attesa in funzione elettorale e per gabellare il provvedimento, alla vigilia del voto, come un merito governativo? Nell'uno come nell'altro caso, si tratterebbe di cosa inammissibile, perché fatta sulla pelle di milioni e milioni di pensionati poveri.

Com'è noto, oltre all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale (che dovrebbe scattare con il gennaio '76) l'intesa sindacati-governo prevede un aumento di 13 mila lire mensili, a partire dal gennaio scorso, per «tutte» le pensioni di importo inferiore alle 100 mila lire al mese. Si tratta di un aumento che risponde a un'esigenza immediata di recupero, ancorché modesto, della capacità di acquisto; e di ripristino, ancorché insufficiente, del valore reale delle pensioni più basse, paurosamente falcidiate dalla spirale inflazionistica e quindi dagli aumenti del costo della vita.

Il governo ha dunque il dovere di rispondere subito alle giuste attese di milioni di lavoratori anziani, per i quali la concreta possibilità di usufruire immediatamente degli aumenti è spesso una necessità vitale. Le dimensioni politiche e sociali del caso aperto dalla perdurante inadempienza del governo sono di larga portata. L'attesa coinvolge sei milioni e mezzo di pensionati INPS (ex lavoratori dipendenti), di cui ben quattro milioni e mezzo a trattamento minimo, cioè inferiore alle 50 mila lire mensili; coinvolge anche 300 mila pensionati dello Stato e degli enti locali, e inoltre, 800 mila ultrasessantacinquenni titolari di pensioni sociali di importo addirittura inferiore alle 30 mila lire mensili.

Sin qui i pensionati vittime del ritardo governativo. Poi ci sono quelli ai quali l'accordo può e deve essere esteso dai provvedimenti esecutivi che il consiglio dei ministri tarda ad adottare. Sono i pensionati ex lavoratori autonomi — contadini, commercianti, artigiani — nei cui confronti è indispensabile una analoga misura di aumento, come concreto atto alla parificazione dei minimi stabilita per il prossimo luglio.

Se a questa inadempienza nei confronti dei pensionati si aggiungono i ritardi frapposti alla traduzione in fatti concreti anche degli altri accordi con i sindacati sulla unificazione del punto di contingenza e per la garanzia del salario, il giudizio non può non essere assai duro. V'è da chiedersi se ci si trova dinanzi a un disegno che, mentre tende a svalutare il metodo della trattativa con i sindacati che ha imposto al governo questi primi risultati, insieme punta a giungere alla vigilia delle elezioni spacciando per propria spontanea «concessione» i miglioramenti che in realtà sono stati conquistati a prezzo di dure e lunghe lotte.

g. f. p.